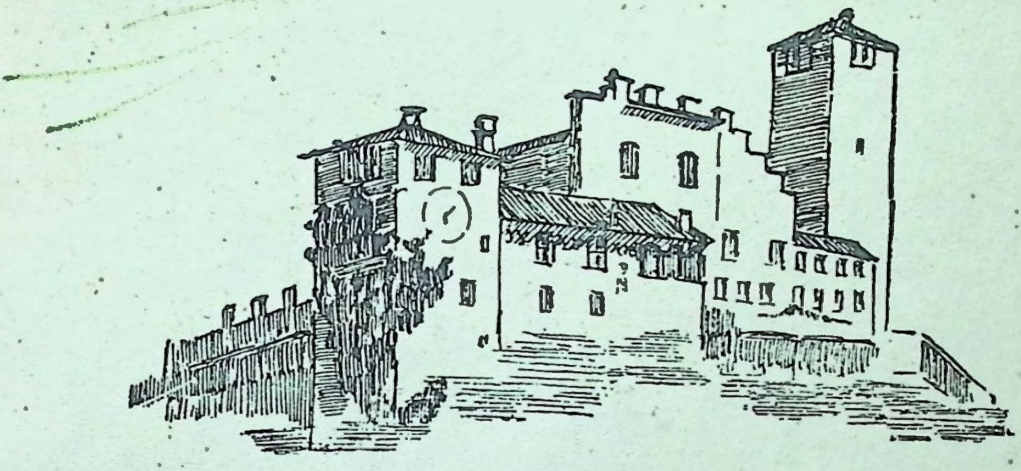
CENTRE GHE



el Campanon

PERIODICO DELLA

Famiglia Feltrina

Anno 1° **Ottobre 1967**

el Campanon

Rassegna di Feltre e suo territorio

a cura della Famiglia Feltrina

Quaderno di

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO «PANFILO CASTALDI» - FELTRE

Il presente numero viene distribuito a tutti i Soci della "Famiglia Feltrina" e verrà pure inviato, in migliaia di copie, ai feltrini che memori della loro terra natale si trovano per ragioni di lavoro all'Estero.

PRESENTAZIONE

Nell'approssimarsi dei dieci anni dalla fondazione del nostro sodalizio il Consiglio di Presidenza è lieto di dare l'avvio a questo periodico destinato a raggiungere con cordiale amicizia il focolare di tutti i soci.

Pubblicato appunto dalla Famiglia Feltrina, esso vuol essere la viva voce, l'immagine della piccola patria per i figli vicini e lontani.

La storia della nostra città e del suo territorio, le sue origini, le vicende liete e tristi attraverso i secoli, la sua vita agricola, la floridezza dei suoi commerci e delle sue industrie, gli uomini che la resero illustre in Italia e nel mondo, le bellezze naturali ed artistiche, le sue chiese, i suoi campanili, tutto vi sarà descritto, illustrato, celebrato.

E' vivo desiderio della nostra " Famiglia " far conoscere più intimamente ai suoi figli il luogo d'origine, le strade, le piazze, le case, le montagne, i campi, le generazioni che via via si susseguirono, e le notizie attuali.

E scopo precipuo è di rendere sempre più ardente la fiamma dell'amore verso il nostro paese, più viva la riconoscenza verso la terra che ci ha dato i natali, più acceso e stretto il vincolo della fraternità, della solidarietà tra i feltrini tutti, ma in modo speciale fra quelli che costituiscono la Famiglia Feltrina.

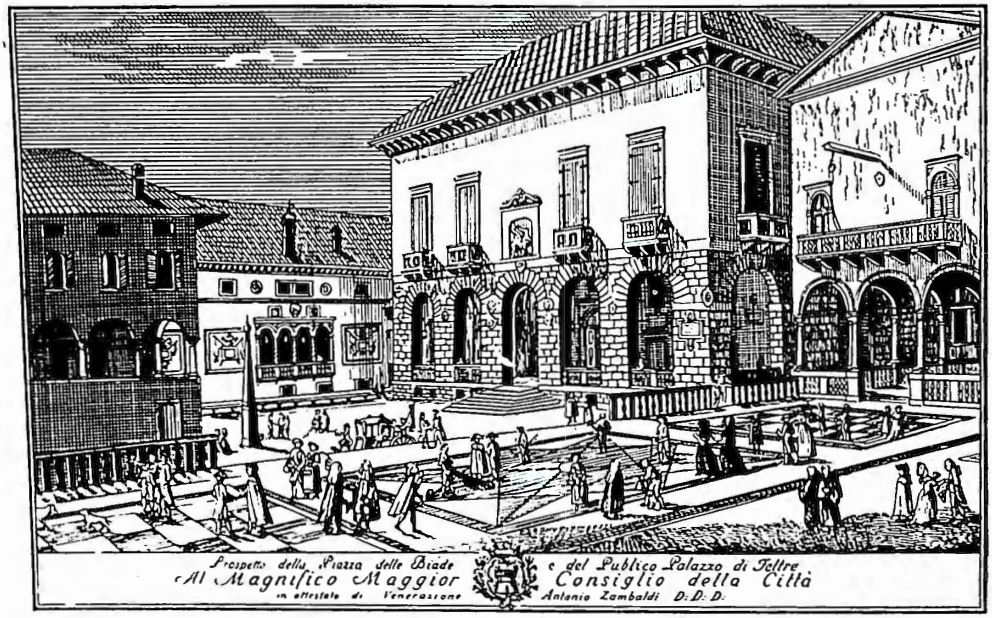
Ci sarà molto gradita la più vasta collaborazione che assicuri vita, continuità e gradimento a questo nostro periodico.

IL PRESIDENTE
Giuseppe Riva

Gli abbonati che desiderino collaborare con propri articoli, notizie, aneddoti, considerazioni o proposte interessanti, sono pregati di volerli inviare alla Famiglia Feltrina - Palazzo Comunale - Feltre.

I lavori che riterremo di poter pubblicare appariranno nei prossimi numeri. I manoscritti non vengono restituiti.

IL TEATRO COMUNALE DI FELTRE



NELLA STORIA

Tra i vari monumenti feltrini che attraggono il forestiero, quello che presenta forse l'aspetto più singolare, certo il più suggestivo, è il teatro: un piccolo teatro racchiuso, come gioiello nello scrigno, nel Palazzo Comunale.

Le proporzioni armoniose, le decorazioni sobrie ed eleganti, l'ambiente così raccolto e gentile, ci riportano a quei tempi beati di « ciasseti e spasseti » che il Goldoni rievocò sulle scene. Fu proprio qui che il grande commediografo iniziò la sua carriera artistica, facendo rappresentare le sue prime commedie: « Il buon vecchio » e « La cantatrice ».

Fin dal 1549, sotto il Podestà Giacomo Gabriel, si erano iniziati i lavori per la costruzione del Palazzo Pubblico o della Ragione, lavori che erano quasi conclusi nel 1583, sotto il Podestà Antonio Gabriel, figlio del precedente, con un grandioso salone che doveva accogliere i settanta componenti del Maggior Consiglio, ma che non fu mai adoperato per questo scopo, sia per l'eccessiva grandezza, sia per mancanza di riscaldamento e fu invece adibito a sala di ritrovo per spettacoli teatrali. In un verbale di seduta consigliare del 1684, sotto il Podestà Pietro Zenobio si legge che furono fabbricati « li palchi con ben architettonica simmetria, ove avrà a risiedere la civiltà degli uditori che si conferiranno a udire le comiche rappresentazioni ».

Così, fin dal 1684 si venne a costituir un teatro sociale con palchetti di proprietà privata appartenenti a famiglie nobili e « cittadinesche ».

Caduto il dominio della « Serenissima » nel 1797, il teatro fu chiuso, ma nel 1802 si pensò a riaprirlo e a modificarlo e il compito fu affidato a Giannantonio Selva, il progettista del teatro « La Fenice » di Venezia. Egli scrive infatti una

lettera al nobile feltrino Domenico Berettini illustrando il suo piano di ricostruzione che prevedeva « 67 palchetti lunghi dal mezzo di un pilastro all'altro 4 piedi e once 3 ». Tale progetto fu poi variamente modificato e con l'opera e i consigli di Antonio e Sebastiano De Boni, grandi amici del Selva, e del capomastro Giovanni Curtolo, il teatro, dentro al vecchio salone del Palazzo Pubblico, fu ricostruito nella forma attuale con 93 palchetti.

Nel 1843 la Presidenza del teatro, vedendo con quanto amore si frequentassero gli spettacoli, specie nella stagione della fiera di settembre, deliberò di abbellire la sala, che era dipinta molto semplicemente, chiamando il professore Tranquillo Orsi dell'Accademia di Venezia, che vi delineò le eleganti decorazioni che ancora oggi si possono ammirare e vi dipinse l'attuale sipario in sostituzione di quello ormai deteriorato del De Boni. Si provvide anche a un nuovo sistema di illuminazione con un grandioso lampadario centrale in vetro di Murano e con doppieri a parete tra i palchetti.

Da allora il teatro non ebbe più bisogno di lavori speciali e funzionò regolarmente; esso si mantenne sotto la forma di Teatro Sociale fino al 1899, nel qual anno passò all'amministrazione del Comune ed assunse il nome di Teatro Comunale.

Devastato durante l'invasione austro-germanica (12 nov. 1917 - 31 ott. 1918), colla somma riscossa per danni di guerra il teatro riaprì i battenti nel 1926, ma si dovette quasi subito chiudere per ragioni di pubblica sicurezza (provocate dal disastro del cinematrografo di Moriago) e non fu più riaperto.

Esso rimane come un glorioso cimelio del tempo passato ed attende da chi sa e può la doverosa opera di un restauro, almeno di conservazione

E' perciò confortante la notizia che l'Ateneo Veneto, su proposta della « Famiglia Feltrina », intende organizzare d'intesa con la Casa di Goldoni, un convegno regionale per sottoporre all'attenzione degli Enti responsabili e della popolazione il problema della conservazione dei teatri d'interesse storico ancora esistenti nelle province venete. Pertanto è in atto un censimento dei teatri che rientrano nell'ambito dell'azione che si intende promuovere al fine di salvaguardare, prima che sia troppo tardi, quel che ancora rimane di questo importante patrimonio della cultura veneta.

L. BENTIVOGLIO

Bibliografia: MARIO GAGGIA: *Il Teatro dì Feltre*. Castaldi - Feltre, 1938. Incartamento della Biblioteca del Museo.

Il problema del restauro

Il problema del restauro del Teatro Comunale di Feltre rimane tutt'oggi, sotto il profilo culturale e civico, uno dei più seri e purtroppo irrisolti, anche se un buon avvio verso la soluzione è stato dato dallo studio degli architetti di ITALIA NOSTRA Perego e Tessari di Belluno nel settembre dello scorso anno.

E' inutile che io mi soffermi sull'importanza storico-artistica del famoso monumento progettato da Giannantonio Selva, l'architetto de « La Fenice » di Venezia, nei primi anni del 1800, decorato elegantemente nel 1843 da Tranquillo Orsi,

ambiente che vide fin dal 1621 una gloriosa attività contrassegnata da commedie d'autore, dal Goldoni a Gino Rocca.

Lo stato di conservazione attuale si può definire mediocre, la consistenza statica è buona, quindi le possibilità di ricupero si presentano in termini ragionevoli, ma un sollecito intervento si rende necessario al fine di non perdere, irrimediabilmente un domani, ciò che oggi è ancora abbastanza facilmente salvabile.

Le ipotesi d'intervento degli architetti Perego e Tessari sono state rese note da una pubblicazione ciclostilata distribuita in occasione della Mostra del settembre 1966 in Villa Berton a Pedavena e comprendono un risanamento statico e funzionale, un intervento di liberazione, un restauro interno delle superfici e dell'arredamento, una progettazione di attrezzature ed impianti, una distribuzione degli spettatori (totale 308), un preventivo di laiga massima per un totale di 90 milioni.

In una « tavola rotonda » organizzata dalla Famiglia Feltrina nell'ottobre 1966, gli architetti Perego e Tessari prospettarono la possibilità di suddividere in stralci il progetto, in modo da poter permettere una distribuzione dei lavori e delle spese entro un ampio arco di tempo.

Insisto nell'affermare che il restauro del Teatro Comunale è un dovere civico ed un fatto di cultura, un sacrificio che deve essere affrontato per salvare una opera d'arte d'inestimabile valore e per dare alla cittadinanza un impareggiabile strumento di educazione e d'informazione.

Senatore Avv. LUCIANO GRANZOTTO - BASSO
Presidente onorario della Sezione di Feltre di
ITALIA NOSTRA

CONSIDERAZIONI

Il Teatro di Feltre con le sue gloriose tradizioni è un'attestazione di civiltà che ci è stata affidata dai nostri padri e che pertanto, se non si vuol esser tacciati di insensibilità, deve essere conservato. Costruito dal Maggior Consiglio di questa città, deve essere restaurato dalla stessa Amministrazione Comunale, che ne è proprietaria, non per essere adibito a teatro, dato che non risponde alle esigenze dei tempi moderni, ma come elemento vitale della città stessa che potrà essere usato per manifestazioni culturali. Necessita quindi un restauro di conservazione per impedire la totale rovina. Tale restauro importa un onere non indifferente che dal punto di vista economico non potrà certo essere redditizio, ma come non si esige un reddito da una scuola, da un museo, da un monumento, da un'attività culturale, così non lo si deve richiedere a un teatro, che è anch'esso un'evidente testimonianza di cultura e di civiltà. Al Comune perciò il dovere e l'onore di restaurare un monumento insigne che è ancor oggi oggetto di ammirazione e di vanto per chi ha cuore e intelletto.

G. B. Bovio

CRONACHE DEL TEATRO

Da uno studio accurato e diligente del Dottor Mario Gaggia possiamo seguire le vicende del Teatro di Feltre nel suo lungo "curriculum".

Da un registro di spese della Comunità del XVII sec. firmato da Gabriel Sandio cancelliere del Comune si rileva che nel teatro si rappresentarono commedie, si svolsero feste musicali e danze, mentre il popolo si divertiva nelle piazze e nella loggia pubblica in balli ed « altre allegrezze » per le quali la Comunità metteva in bilancio la somma di 50 ducati.

Dalle « Memorie » del Goldoni sappiamo che nel Carnevale del 1730 egli mise in scena due melodrammi di Metastasio « Siroe » e « Didone » con una compagnia di filodrammatici feltrini ed egli stesso vi ricevette il battesimo dell'arte con due intermezzi in versi « Il buon vecchio » e « La cantatrice » che ottennero grande successo. « Non mi scorderò mai, egli scrive, di questo paese dove sono stato sì bene accolto e dove ho soggiornato sedici mesi col maggiore piacere del mondo. Due cose contribuirono alla mia intera soddisfazione: la buona compagnia che ho sempre amato ed un teatro nel palazzo medesimo del Podestà ... e questa è la prima volta che io esposi qualche cosa del mio teatro e là principiai a gustare il piacere dell'applauso e del pubblico aggradimento ».

Nonostante la ristrettezza del palcoscenico vi furono rappresentate opere di grande rilievo come la Norma, il Trovatore, la Sonnambula, il Rigoletto, l'Ernani, i Puritani, la Favorita, ecc.

Vi agirono anche alcune compagnie di operette che vi rappresentarono la Vedova Allegra, il Sogno d'un valtzer, la Gheisha.

Vi lavorarono anche ottime compagnie di prosa ed attori famosi come Ermete Zacconi, Irma Grammatica, Emilio Zago, Ferruccio Benini, Ermete Novelli, Libero Pilotto. Si alternarono brillanti conferenzieri come Zanardelli, Filippo De Boni, Arnaldo Fusinato, Luigi Luzzatti, Antonio Fradeletto, G. A. Traversi, Gino Rocca, Giuseppe Ortolani, Rodolfo Protti.

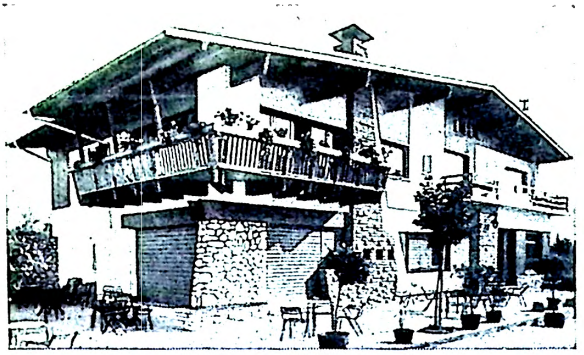
Nel 1830 la compagnia drammatica di Giacomo Bon-Martini vi rappresentò un suo dramma ispirato al sacco di Feltre del 1509 « Paolina Lusa da Feltre » e dato il successo ottenuto, fu offerto in omaggio « alla nobile presidenza del teatro » una cantata, che invitava Febo ad arrestare « il rilucente carro sovra i feltrini colli ».

Nel 1859 l'Accademia di Santa Cecilia svolse una patriottica serata musicale in cui si produsse il concittadino Giuseppe Segato la sera prima di partire come volontario garibaldino.

Nel 1866 per festeggiare la liberazione dal dominio austriaco venne dato un dramma patriottico dello Scalvini « I liberali e le spie » e nel 1867 per la venuta di Garibaldi si presentò sul palcoscenico in camicia rossa la falange garibaldina, inneggiando al Generale e cantando il suo inno.

Di tanta gloriosa attività oggi non rimane che il ricordo, ma è bene che i Feltrini la conoscano per rinvigorire il desiderio di continuare le belle tradizioni.

Ritorno alla Campagna



Nella settecentesca cornice della villa Pasole - Berton, generosamente concessa dalla Fabbrica Birra Pedavena alla locale Sezione d'ITALIA NOSTRA, ha avuto luogo nel settembre-ottobre 1966 *una Mostra fotografica dal titolo significativo: « Abitare in campagna - Il Feltrino ».*

Un profondo amore per la nostra terra e la fede che molto si può e si deve ancora salvare del nostro particolarissimo paesaggio ci hanno animati a cercare in ogni angolo delle campagne, ad intervistare gli abitanti dei centri rurali e dei rustici sparsi, a fotografare in bianco e nero e a colori ed infine a convincere gli architetti soci d'ITALIA NOSTRA a redigere gratuitamente una serie di progetti di restauro.

A quel punto è nato anche un volume, edito da Marsilio di Padova, intitolato come la Mostra, il quale esprime l'entusiasmo ed il rigore di una ricerca di gruppo, dove tutti i collaboratori, dagli amici architetti Mancuso, Orioli, Perego, Tessari e Zen agli amici scrittori Comisso, Guarnieri, Zanzotto, al presentatore on.le Granzotto - Basso hanno gareggiato con qualificatissimo impegno e con giovanile fervore.

I discorsi del Presidente Nazionale d'ITALIA NOSTRA prof. Giorgio Bassani e del sociologo De Roberto nel festoso pomeriggio d'apertura della Mostra sono stati altrettanto ricchi di suggerimenti e di convincenti dimostrazioni.

Che i nostri paesi rurali adagiati sui dorsali pedemontani nel loro tessuto di vie, di piazzette raccolte, di tetti orientati con estrema precisione, di " pioi " funzionali e pittoreschi ad un tempo abbiano un valore certo non solo per gli studiosi del paesaggio, ma anche per noi che viviamo in queste zone, ci pare ormai fuori discussione. Eppure molte volte con incaut interventi si squarciano con strade nuove i valori urbanisti più autentici, si tagliano alberature centenarie, si deformano le abitazioni con aggiunte, mutilazioni, colori sfacciati e disambientati.

Il primo passo per scongiurare la perdita di un tale patrimonio è stato quello di far prendere coscienza del suo valore ai proprietari troppo spesso sollecitati invece da spinte completamente estranee alla cultura ed al buon gusto, il secondo quello di proporre una riutilizzazione delle vecchie dimore con nuove funzioni ed attrezzature. Questo nel quadro di uno sviluppo, anche turistico, armonioso e civile del nostro territorio.

In seguito alla Mostra sono piovute alla segreteria della Sezione di Feltre numerose richieste da ogni parte d'Italia e anche dall'estero di acquisto o di affitto per la villeggiatura.

Perciò intende rivolgere agli organi competenti, ed in particolare all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Feltre e Pedavena e alle Pro Loco, un caloroso e cordiale invito a non lasciar cadere il discorso avviato ed a renderlo operativo anche per mezzo di mutui, contributi e con un'attività di pubbliche relazioni nel quadro di un turismo minore e qualificato, di sicuro avvenire nel Feltrino.

Il Presidente della Sezione di Feltre
d'ITALIA NOSTRA
Geom. Corrado Bosco

VILLE FELTRINE

Numerose sono le ville che abbelliscono il paesaggio feltrino così ricco di suggestive colline, di macchie boscose. Alcune di esse sono state citate e illustrate da Giuseppe Mazzotti nel suo splendido volume sulle Ville Vencte e da Adriano Alpago-Novello « Ville e case dominicali della Val Belluna ».

« Esse rispondevano ad una esigenza di magnificenza da parte dei proprietari che, con queste case degne di semidei intendevano imporsi al rispetto dei contadini ed affermare il possesso sui beni della terra », ma insieme risolvevano « tutti i problemi pratici della vita di campagna ». « Accanto all'edificio principale o di rappresentanza, per l'abitazione dei proprietari, sorgevano — spesso materialmente unite ad esso — le scuderie, i granai, le abitazioni del fattore dei servi. I servizi igienici erano molto trascurati e, in talune ville, addirittura inesistenti. Le cucine, come cosa vile, erano confinate al piano terreno, generalmente molto basso, a cui erano sovrapposte le grandi e fastose sale per i ricevimenti ». Descrivendo la vita in villa il Mazzotti cita alcuni versi del Goldoni che riassume così i passatempi dei nostri vecchi nelle loro belle case di campagna.

« Tuti gode una intiera libertà,
Dorme chi vol dormir, magna chi ha fame
Balla chi vol ballar; canta chi sa:
Chi va solo in zardin, chi co le Dame.
Chi a siè cavalli strascinar se fa.
Chi visita le razze e chi el bestiame.
Chi zoga al tavolin la notte e 'l dì ». (1)

VILLA PASOLE

Il complesso attuale è una costruzione unitaria, senz'altro settecentesca come risulta d'altronde dalla tipica impostazione monumentale, dal motivo del grandioso e movimentato scalone a tenaglia e dai vari particolari architettonici (sagome, balaustrini, timpano)...

Come mole e ricchezza la villa è la maggiore e la più importante del Feltrino. Il corpo padronale ha tre piani, ma quello del piano terra (di servizio), praticamente ha funzione di zoccolatura, col motivo del bugnato e quasi scompare dominato dal movimentato gioco dello scalone a doppia rampa. La facciata risulta così con un andamento piuttosto allungato, sottolineato dalla fascia orizzontale tra il piano nobile e quello superiore e dal motivo affrescato che corre sotto la cornice di gronda... La peschiera - canale, ad andamento sinuoso che circonda e delimita il giardino all'italiana sul davanti della villa è un elemento singolare e di grande effetto: all'ingresso due coppie di pilastri che si raccordano a terra con una tipica voluta, delimitano l'ambiente. Una fontana, statue, panchine di pietra rendono questo giardino molto vivo ed elegante... Sulla sinistra della villa si estende un parco a vegetazione spontanea, con un grazioso chiosco in carpini » (2).

L. B.

(1) Giuseppe Mazzotti: « *Ville Venete* » - Bestetti, Roma 1958.
(2) Adriano Alpago-Novello: « *Ville e case dominicali della Val Belluna* » - Castaldi, Feltre 1961.

I riflessi nell'acqua sono amari
e il passo dell'estate già rallenta,
ventilato da indugi mattutini,
per moduli più miti. Ma non tutte
dense e viola lucono le more
sulla siepe del viottolo che erto
sale dal mare. S'affanna la fila
delle formiche lungo il tronco ai rami
del dolce fico, e se ancora la terra
è polvere, s'avverte star nell'aria
un arcano tremore, quello forse
che gli occhi tuoi rivelano (occhi d'acqua
dolenti a un vano sole a una partenza
temuta) e il piano nascosto scolora
lacrime lente nei riflessi amari.

Ugo Fasolo

El capel sora la cassa:
la pena dei alpini
no se sbassa mai.
Veci e bocie, cò quelo de ordinansa,
che i me porti a spala;
po' a l'ostaria se beva el vin
che me piaseva a mi.
Chi no beve, tradisse:
e tradisse, chi pianse.
Morir xe andar su la cima più alta,
a ciacolar col Padreterno;
alora 'na nuvola de pene se alza
par scrivar la storia del batalion
— precisa, par tuti i alpini.
E mejo se nevega:
co' bianche farfale,
el çielo ciama l'alpin
a far l'amor co' la montagna.

Gino Meneghel

PROBLEMI FELTRINI

L'azione degli amministratori dei Comuni del feltrino si svolge in una realtà omogenea e con problemi del tutto similari.

La provincia di Belluno è depressa, come si ricava dagli studi della programmazione economica; geograficamente decentrata rispetto alle linee di grande comunicazione della Regione Veneto e delle confinanti regioni Friuli e Trentina; soffocata da inadeguati e arretrati sistemi viabilistici sia stradali che ferroviari; ricca di manodopera, ma povera di risorse naturali, fatta eccezione per gli interessantissimi aspetti turistici.

Le conseguenze sociali facilmente individuabili sono: un basso reddito pro capite, la mancanza di posti di lavoro, una accentuata emigrazione che provoca uno smembramento delle famiglie e sovente la perdita delle migliori energie.

Premesso questo, si capisce come sia necessario impostare una lungimirante azione fondata su una seria programmazione attorno alla quale far convergere gli sforzi di tutti gli uomini ed Enti volonterosi e capaci; scelte operative prioritarie che si indirizzino alla soluzione dei problemi fondamentali, che ci sembra poter sintetizzare nella viabilità, industrializzazione, istruzione.

Innanzitutto la viabilità, per togliere il feltrino dall'isolamento. Mentre vanno in cantiere in sede di programmazione regionale l'autostrada Venezia-Monaco per Ponte nelle Alpi e la superstrada Venezia-Bassano-Trento, è necessario porre il problema del grande collegamento est-ovest Ponte nelle Alpi-Primolano con caratteristiche superstradali, così da potenziare la ricettività e l'agibilità dell'area compresa fra i due caposaldi. Contemporaneamente per ovvie ragioni s'impongono interventi a tutti i livelli per la difesa, conservazione e miglioramento del tronco ferroviario Padova - Calalzo.

Il centenario processo migratorio accentuato in quest'ultimo decennio dalla ristrutturazione del settore agricolo, potrà essere infrenato con una organica azione nel settore della industrializzazione.

Se la viabilità è la premessa indispensabile per un rilancio, appropriati incentivi (esenzioni fiscali, agevolazioni creditizie, manodopera qualificata, ecc.) costituiscono la molla fondamentale agli insediamenti industriali ed artigianali. E' impegno dei responsabili operare, perchè l'industrializzazione sia seria, cioè legata a solide fonti economiche e approfondite indagini di mercato; ordinata ai fini della ubicazione così da porsi come servizio per l'uomo e non viceversa; armonica per non provocare squilibri tali da mettere in crisi le strutture della nostra comunità.

Ma è chiaro che per potersi adeguare ai tempi, le nuove generazioni dovranno essere dotate di una idonea preparazione tecnico-professionale, che può essere raggiunta soltanto attraverso la scuola.

Perciò alla base di tutta quest'azione di rilancio zonale, sta una particolare sensibilità ai problemi dell'insegnamento e della cultura. Completare le strutture esi-

stenti, perchè la nostra gioventù possa accedere ad ogni ordine e grado di istruzione, è un altro dei compiti cui sono chiamati ad interessarsi politici ed amministratori.

Il quadro acquista così la sua cornice ed intorno al piccolo capolavoro deve convergere l'opera di tutti, in una visione comunicativa d' insieme, superando schemi campanilistici d'altri tempi.

Non è facile, ma essendo tutti concordi su queste linee prioritarie, possiamo guardare al futuro del feltrino con fiduciosa attesa e con un certo ottimismo.

Date da ricordare

Date feltrine: Il 15 giugno (Tomitano A. III N. 18 - 16/VI/1874)

Come Feltre si era data spontaneamente alla Repubblica Serenissima, così sorse in Feltre spontaneo il desiderio di festeggiare ogni anno il 15 *giugno* 1404 *il giorno di questa felice dedizione.*

Feltre, sciolta dal giuramento di fedeltà dalla Duchessa Caterina Visconti, aveva spedito i suoi ambasciatori a Venezia, affinchè le ottenessero di esser aggregata a quella gloriosa Repubblica. L'esibizione dei Feltrini era riuscita assai gradita alla Serenissima, che spediva Bartolomeo Nani a prendere possesso di questa eroica città. Giunto il mattino del 15 *giugno, tutti gli ordini dei cittadini si raccoglievano sulla piazza Maggiore radianti di speranza e di gioia. Dai veroni, dai portici, dalle vie sventolavano le bandiere di Feltre e su tutte spiccava il glorioso leone. Lo stesso Castello ancora posseduto dal presidio visconteo parea che si animasse al solenne spettacolo e se il presidio non abbassava la "biscia" si affollava sui merli, disposto a subire la forza degli avvenimenti.*

Il cittadino Vittore Muffoni, eletto a consegnare la patria a Bartolomeo Nani, eseguiva allora la invidiata commissione e con bella eloquenza gli raccomandava di conservare gli statuti municipali. Il rappresentante della Repubblica annuiva con giuramento ai desideri di Feltre e Vittore Muffoni gli consegnava le chiavi della Patria e un bianco bastone in segno di dominio. A quell' atto l' entusiasmo del popolo traboccò fragoroso colle grida: « Viva San Marco! Viva il Serenissimo dominio di Venezia ! ». A ricordare questo avvenimento, i Feltrini vollero che ogni anno si solennizzasse il 15 *giugno con una processione alla cattedrale a cui intervenissero tutti gli ordini della città e così correre un palio di quindici ducati d' oro e il decreto di questa solennità è registrato nei registri di Feltre sotto la rubrica VI del Libro III (ed esso distrusse il decreto registrato nello stesso libro degli Statuti di Feltre il quale comandava di commemorare ogni anno il* 7 *dicembre* 1388 *giorno della dedizione di Feltre al Conte di Virtù). La festa civile del* 15 *giugno durò fino all'infausta caduta della Serenissima. Il programma variava, ma era sempre solenne. Negli ultimi tempi alla corsa del palio era succeduta la caccia dei tori.*

Salviamo Feltre

Nel centro storico della città di Feltre sono in vendita, diremmo quasi in liquidazione, numerose abitazioni, le quali, mancando di impianto di riscaldamento e di servizi moderni e funzionali, vengono gradualmente abbandonate dai proprietari in cambio di più attrezzati appartamenti in Feltre bassa, specialmente nei condomini del nuovo centro.

Vediamo con rammarico la decadenza della più bella parte della città entro le mura, tanto più che con i suoi giardinetti, il suo silenzio e la nobiltà delle sue strutture edilizie ed architettoniche potrebbe ridiventare un qualificatissimo ambiente residenziale.

La «maliosa via Mezzaterra» come l'ha definita Diego Valeri

Qualcuno ha già concretizzato questo programma « d'avanguardia » e citiamo i Soci d'ITALIA NOSTRA Meneghel, Pozzobon, Rasi, Zancanaro, Possiedi, Vaccari, Slongo, i quali hanno restaurato e reso magnificamente abitabile qualche palazzetto del centro storico.

Ad esempio gli edifici del fronte sud di Piazza Maggiore, di armoniose e pregiate linee architettoniche, sono quasi completamente disabitati. Una parte è stata acquistata dal Comune, che con encomiabile proposito intende restaurarli, ma segnaliamo ad un eventuale acquirente l'ultimo palazzetto sull' estrema sinistra che attende un illuminato intervento risanatore.

Se il nostro invito verrà favorevolmente accolto, assisteremo ad uno stupendo rifiorire della Via Mezzaterra, della Piazza Maggiore e di Via Luzzo.

" Italia Nostra "

Il poeta Mons. BARTOLOMEO VILLABRUNA

La patrizia famiglia dei Villabruna, tra Settecento ed Ottocento, ebbe successivamente tre valenti poeti: Vittore, Giannicola e Bartolomeo. Il più importante dei tre per l'indole, l'ingegno e per l'età fortunosa in cui visse, tra la caduta della Repubblica veneta, il sorgere ed il tramonto dell'astro napoleonico e l'affermarsi della dominazione austriaca tra noi, fu certamente Bartolomeo. Nato " tra i campi ", in una brumosa giornata del novembre 1761, *mentre la madre tornava al palazzo feltrino dalla villeggiatura di Cart, Bartolomeo ebbe la sua formazione culturale nel Seminario di Feltre, allora ricco di illustri docenti, quale Orazio Bùssolo di Thiene, che lo addestrò nelle lettere latine ed italiane. Aggregato, ancora prima dell'ordinazione sacerdotale, al Capitolo dei Canonici del Duomo, si distinse molto presto nell'oratoria sacra, negli studi storici ed archeologici, e negli esercizi della poesia italiana e dialettale, in cui aveva avuto un illustre predecessore nello zio Monsignor Vettor Villabruna, detto il Guercio (straléch). Appassionato di agricoltura, amò soprattutto il soggiorno sulla collina di Cart, dove si fece anche costruire, su disegno del giovane Segusini, un tempietto, decorato da tele ed affreschi del De Min. A Feltre abitava nell'avito palazzo di via del Paradiso (oggi sede della Galleria Rizzarda): in una stanzetta del mezzanino, vagamente ornata di fregi alla pompeiana, si vede anche oggi il suo ritratto, in abito canonicale. Buona parte della sua produzione poetica raccolse egli stesso nel volume " Mazzo di fiori ". Come si è detto egli ebbe — come lo zio — il gusto della poesia rustica, che coltivò con assiduità e con estro. Si ricordano di lui, oltre al " Pater noster " del contadino, sfibrato dalle fatiche e mal nutrito, un " sonet co' la còa " per la predicazione nella chiesa di S. Martino di Rasai di don Enrico Zugni, un predicatore dalla voce potente, che faceva " zentilir " (tremare) le mura della chiesa e raggelare (indelir) il sangue nelle vene degli ascoltatori. Celebre è anche un suo sonetto alle rane di Mugnai, perchè, insieme con i " much e i rosp pì bei ", facessero " 'n bal de slegrazion " per l'entrata in parrocchia di don Antonio Perotto. Non diciamo nulla delle sue satire mordaci contro certe dame feltrine, che gli procurarono un anno di ingrata relegazione nella Certosa del Montello* (1800), *e ricordiamo solo il pungente epigramma, indirizzato all'I.R. Ispettore dei Boschi, che pur con molte fatiche e molte spese, non era riuscito a condurre l'acqua da Tomo a Feltre. Dice l'epigramma:*

« Pesca e ripesca e torna a ripescar,
l'acqua de' Tòn, per studio d'un... minciòn,
in sin a Borsacagn la e rivada;
a tutti la par dolce, a mi salada ».

(Borsacagn era denominata la parte bassa della città, presso l'attuale strada sud di circonvallazione).

Bartolomeo morì ottantenne nel 1841 *e fu sepolto nella chiesetta di Cart. Lasciò gran parte della sua cospicua sostanza ad opere di beneficenza, Istituti religiosi, ecc., chiudendo così, con un atto di generosità, una vita non esente da qualche vizio ed errore, ma ricca anche di virtù preclare.*

G. Biasuz

Bibliografia essenziale: A. Vecellio " *I poeti feltrini* " - Castaldi 1898, pagine 242-248; M. Gaggia " *Famiglie nobili di Feltre* " - Castaldi 1936, pagine 405-406.

LA PARROCCHIA DI SANTA GIUSTINA

Le vicende storiche dell'importante parrocchia di Santa Giustina, il cui territorio si stende dalla riva destra del Piave alle verdi colline, che orlano le falde delle ardue Vette predolomitiche, sono state diligentemente narrate da un benemerito figlio di questa terra, Mons. E. Minella, e ad esse attingiamo, come a fonte sicura. La sede religiosa più antica fu la Pieve di Formicano, ricordata da una Bolla di Lucio III del 1184; verso la fine del secolo seguente o agli inizi del 1300, la Parrocchia fu trasferita al centro, e si chiamò Pieve di Santa Giustina d'Ignano. Le notizie dell'antica Pieve sono molto scarse; meno avare e saltuarie quelle dei secoli più vicini, in particolare per quanto riguarda le condizioni della popolazione.

Nel Settecento il progressivo decadimento della Repubblica Veneta fu accompagnato da numerose sciagure. L'anno 1709 fu caratterizzato da un freddo intenso, che gelò l'acque del Piave, e a metà del secolo (agosto 1748) paurose alluvioni coprirono di rovine il territorio: si ebbero dei morti, Salzan fu sommersa dalle acque, crollarono case a Volpere e a Formegan rovinò l'antica chiesetta di S. Simone e Giuda. Piogge dirotte si ebbero anche nel 1771, seguite l'anno dopo da una ostinata siccità, e negli anni seguenti ci furono piene rovinose dei torrenti Vesez e Cordevole e del Piave. La scarsità o la rovina dei raccolti, portarono la carestia e la fame. I villici si nutrivano quasi esclusivamente di poca polenta e di erbe, per cui, scrisse il medico Pujati, si sentivano fiacchi e stanchi e incapaci di un assiduo lavoro. Inoltre, a quell'epoca, la zona da Meano a Formegan, come la riva opposta del Piave, era coperta da acquitrini, che causavano spesso febbri endemiche, con vomiti, deliri, sangue di naso, ecc. Le cure, scrive ancora il Pujati, erano insufficienti, giacchè la popolazione non si serviva del medico, ma ricorreva solo agli « empirici » o pratici del posto !

Malgrado le ricorrenti calamità e lo stato di diffusa indigenza, i parrocchiani nell'agosto del 1782, decisero la costruzione di una nuova grande

chiesa pievanale, in luogo dell'antica ormai insufficiente. Ideata dall'arch. feltrino Antonio de Boni, e sorta sul luogo dell'antica, fu portata a termine nel 1791. Di stile neoclassico, l'interno è una sola grande navata, con ampio presbiterio e cinque altari. L'altare maggiore proviene dall'antica chiesa, ed ha ai lati le statue di S. Giuseppe e di S. Giustina, che dà il titolo alla chiesa, eseguite nel 1748: su uno degli altari laterali di destra, si ammira la tela dell'annunciata (già nella chiesetta del cimitero), opera del Saraceni, datata 1621. La parrocchiale, per servirci di una gentile similitudine evangelica, è come la chioccia con attorno i suoi pulcini, e cioè le numerose vecchie chiesette dei contorni a Bivai, Formegan, Santa Libera, Lasserai, e « in alto loco » (m. 1170) il sacello di San Mauro, ricco di leggende e cantato dai poeti; mentre presso la riva del Piave, nel gruppetto delle case di Guglier (antica stazione di posta da e per Belluno, e traghetto in barca sul Piave) è la chiesetta, in cui il 20 ottobre 1393, si raccolsero i canonici bellunesi per la nomina del nuovo loro Vescovo. Spesso queste chiesette minori recavano tele di pregio, dovute a Leandro Bassano, al Turro, ecc.

Giova anche ricordare che nel 1729, C. Goldoni, giovane cancelliere a Feltre, soggiornò per qualche giorno a Callibac (Colvago) con una lieta brigata di amici, come già vecchio a Parigi ebbe nostalgicamente a ricordare in una fresca pagina delle sue *Memorie*.

Non è qui possibile fare i nomi dei benemeriti pievani ed arcipreti, che con zelo s'occuparono, non solo della cura d'anime, ma anche dell'abbellimento della loro chiesa, dei restauri di nuove costruzioni (campanile, asilo, ecc.): solo faremo menzione del patrizio Manfredo Bellati di Feltre, che arciprete di Santa Giustina dal 1822 al 1836, fu poi canonico della Cattedrale, Vicario Generale e da ultimo Vescovo di Ceneda.

G. BIASUZ

Bibliografia essenziale: Mons. E. MINELLA - *S. Giustina di Feltre*. P. Castaldi, Feltre, 1945, pp. 85, con illustrazioni.

FILATELIA, *che passione!*

Prima del 1840, *anno di nascita del francobollo ufficiale, le corrispondenze erano affidate ai corrieri a cavallo o alle diligenze. I servizi postali erano dati in concessione a privati, oppure erano gestiti direttamente dai singoli Stati. Fra i più antichi ed importanti concessionari postali era la famiglia italiana dei Tasso, di origine Trentina o Bergamasca, che agì per molti secoli in tutta l'Europa centrale.*

Fino al 1840 *le lettere erano consegnate dal mittente all'Ufficio postale, senza pagamento di porto, il quale generalmente veniva pagato dal destinatario, tranne casi eccezionali, ed allora la lettera si diceva affrancata. Ma alcune frodi che si verificarono a danno dell'erario col sistema allora vigente, determinarono la necessità che il porto venisse pagato in anticipo con l'applicazione di uno speciale bollo adesivo. Fu un certo Rowland Hill, intendente delle poste inglesi, a far preparare i primi francobolli adesivi da* 1 *e da* 2 *penny, con il ritratto della regina Vittoria, e resi obbligatori il* 6 *maggio* 1840. *Per evitare che questi venissero adoperati più di una volta erano annullati con timbro ad inchiostro oleoso.*

Dopo questa data, ad uno per volta, tutti gli Stati adottarono lo stesso sistema per il pagamento del porto delle corrispondenze. Oggi l'uso è universale e, direi, se ne fa anche abuso da parte di alcuni staterelli allo scopo di spillare denaro ai filatelisti ingenui. L'Italia è fra gli Stati più seri e quotati nel campo filatelico, ed ai giovani si può consigliarne serenamente la collezione dei nuovi o degli usati.

A Feltre la filatelia ha avuto in quest'ultimo decennio uno sviluppo notevole per merito del Circolo Filatelico Feltrino, sorto nel 1957, *Circolo che ha curato moltissimo la propaganda filatelica specialmente fra i giovani, ed ha allestito in città e fuori ben quindici manifestazioni filateliche con grande successo. Attualmente il Circolo conta circa* 180 *soci in città, in provincia e fuori, e tra questi uno a Sciaffusa ed uno a New York. Ne è Presidente il notaio Avv. Riccardo Gramaticopolo e Segretario il Maestro Rosario Palmeri. Il recapito del Circolo è in Via Carso,* 8 *e le riunioni di scambio domenicali si tengono la domenica mattina dalle* 10 *alle* 12 *nella saletta del Caffè Commercio.*

IL SEGRETARIO
Rosario Palmeri

TONI TUM

Una masnada di monelli chiassosi disordinati, più o meno adulti, non pochi della plebaglia; sassi, grida di evviva e abbasso a seconda delle circostanze, seguono e conducono il cannone di Toni Tum, cannone cilindrico di larice, assomigliante nella forma ai grandinifughi. Il cannone deve tuonare a salve; il comandante della colonna è in testa con un fucile arrugginito della Guardia Nazionale in ispalla, fiero della sua azione, comanda, grida, strepita in nome dell' ora solenne.

Toni Tum! Media statura, un po' guercio, nelle ore di pace fumatore assiduo del virginia, sguardo sbieco, capo inclinato, loquace, irrequieto.

Figura simpatica fra i negozianti cittadini: Antonio Centa.

Le ricorrenze dello Statuto, di S. Giuseppe, per l'onomastico di Garibaldi e di Mazzini, la nascita del Re Galantuomo, Vittorio Emanuele II, il XX Settembre, l'arrivo di qualche grande personaggio, un avvenimento politico, trovavano sempre Toni Tum in armi con i suoi . . . soldati.

Il cannone tuonava nelle parti più alte della città ed il grande artigliere caricava febbrilmente col suo fucile all'imboccatura del terribile dominatore.

Tum, tum, tum! In Castello si sparavano di solito cento e uno colpi, mentre la turba prendeva d'assalto la campana comunale ed il grave suono continuava per qualche tempo.

Al Campanone facevano eco le campane minori della città. Invano i sagrestani si affrettavano a chiudere le porte dei campanili: gli uomini di Toni Tum non tolleravano ostacoli.

Sfondare !

Ma poi venivano le conseguenze. Chiamate dal R. Commissario, proteste delle fabbricerie ed i conti dei danni da saldare.

Curioso uno di questi che il buon Toni soleva mostrare nei ritrovi con gli amici. Era del Nobil Uomo Luigi Bovio. Un pio e buon vecchietto, presidente della fabbriceria del Duomo e per molti anni della Congregazione di Carità, alla quale, nel dubbio di aver durante la sua amministrazione commesso qualche piccolo errore, lasciava morendo parecchie migliaia di lire. Esempio più unico che raro.

Ecco il conticello di Toni Tum.

Per aver sfondata la porta del campanile del Duomo e ritorto il catenaccio della serratura nonchè asportati i quattro chiodi, L. 15,70.

Per aver sfogliato il battocchio della campana dal troppo violento battere, L. 7.

Per avere snodate e logorate le corde delle campane, L. 3.

Per disturbi e spasimi ai sagrestani Michele Sotti e suo assistente Moretti detto Cin Bot, L. 20.

Totale Lire 45.70.

Non sappiamo se il conto sia stato saldato, ma abbiamo ragione di dubitarne.

Toni Tum è passato, ma il cannone ha tuonato ancora l'ultimo giorno, sopra le fontane lombardesche, davanti la chiesa di S. Rocco, in momento solenne, festeggiante una vittoria popolare.

(da « *Macchiette e Figure* » di Vittorio Pilotto - Castaldi, Feltre 1932)

RICORDI DI UN ALPINO ★ ★ ★

Ecco io ritorno costì e rivedo tutto: la tua cara città, i borghi, le valli, le cime dei monti, e tutto mi ricorda tanto quei tempi in cui la Patria era Sacra, come il dovere; quando il sacrificio non dava dolore, nè conosceva rancore, quando il rispetto esisteva, e l'amicizia, che ha dato un senso alla nostra vita, era fraterna e con la mano tesa per offrire. E io ci ritorno sovente perchè ci ritrovo ogni volta un po' dell'entusiasmo di allora. E l'accostamento agli eroici Caduti mi riporta a sentire in pieno il soffio della Loro bella giovinezza e un po' anche della mia.

Così erro per la Valsugana, sosto a Marter, mi spingo a Brustolai, Roncegno q. 1000, la linea occupata dal Battaglione « Feltre » allorchè vi giunsi proveniente da Modena e non ancora ventenne. Eravamo sette ragazzi, vestiti goffamente sì, ma di grigioverde ed entusiasti di esserlo. Ci presentammo al Comando; fummo introdotti in una stanza a terreno; fermo e truce, il burbero comandante dai neri e pieni baffi stizzosi (era il maggiore Ugo Bosio) spostando a piccolissimi scatti del capo lo sguardo penetrante per centrare ognuno di noi pietrificato sull'attenti, scandì poche parole ma tutte funebri, avvertendoci che in quella notte stessa molti di noi saremmo caduti in combattimento. Ma il tenente medico Pedrazzi e l'aiutante maggiore Manaresi, fiancheggiatori — un passo indietro — del Sig. Maggiore, facevano sorrisi e segni di no con la mano. Il fatto, salito in tutta fretta ai Comandi delle singole Compagnie, fece sì che il giovane Capitano, truccato negli anni dalla folta barbetta e baffi biondo-rame (era il Capitano Gabriele Nasci) ci accogliesse con sorrisi fraterni e con fare squisitamente affettuoso.

Come sono chiari nella mia memoria gli avvenimenti di quei tre giorni sulla linea di Marter! La stanza ove ci sdraiammo su della paglia; l'alpino Basso dai baffoni a punte che ci aveva servito lo spezzatino e preparato il giaciglio; il desiderio inquieto di uscire per andare nella trincea vicina; la sorpresa del riflettore del Panarotta che lanciava su di noi il suo occhio scrutatore, e lo spegneva e riaccendeva, e lo spostava ovunque, ritornando ancora da noi...; il neniare del caporale Poloniato la canzone che dice ai genitori di non piangere se il figlio non torna a casa (io avevo perduto mia madre quattro mesi prima!) perchè... « Vostro figlio è morto da eroe » ecc. ecc.: i primi colpi di fucile nella notte fonda con l'immediato uscire del Sig. Capitano — e io dietro in silenzio —, e quel suo parlare in feltrino e in modo tanto affettuoso ad alpini e sentinelle: sì, queste memorie mi accompagnano sempre!

Borgo Valsugana ove il Battaglione scese a riposo mi stupì per la sua popolazione tranquilla e assuefatta alle non rare cannonate del Panarotta. Ma le scene offertemi dagli alpini di coda in quel trasferimento, mi colsero così impreparato che non sapevo più che faccia fare, nè cosa dire. Mi rivolsi quindi al tenente Borsoni, mio comandante in prima, il quale, con faccia un po scanzonata, mi mise bonariamente una mano sulla spalla dicendomi: non preoccuparti, bocia, fingi di non vedere, ma stai attento che non si fermino. Lui era preparato. La coda dei plotoni non finiva più e qui gli alpini procedevano a coppie, uniti alle spalle da pistocchi e fucili ai quali erano appesi i più svariati recipienti pieni di vino. Seppi allora da Borsoni che un caporale porta-feriti, uscito da solo di... pattuglia, oltre al vino aveva portato anche un prigioniero.

Il breve riposo di Borgo ravvicinò le distanze fra noi ultimi giunti e gli altri subalterni di tutto il Battaglione.

La figura del Capitano Nasci si delineava nitida e prendeva sempre più quota: era questa la considerazione di tutti, ufficiali e soldati.

Lasciato Borgo salimmo al Monte Salubio e Cima Cista. Vi era molta neve ancora sulle cime, e ovunque una grande necessità di lavori e fortificazioni per cui: « forza alpini ! » e gli alpini del « Feltre » dissero sì « naia po », ma diedero anima e corpo.

Comandavano le altre due Compagnie del « Feltre » i Capitani Federici e Vigevani, rispettivamente la 64ª e la 66ª.

Le posizioni del Salubio-Cista, dominano tutta la Valsugana, vuoi verso la parte impegnata di Marter-Roncegno-M. Collo, vuoi verso il nostro vecchio confine, ci permettevano di scrutare ben bene oltre la nostra linea fino a Caldonazzo; e sotto questo aspetto e anche in relazione ai pensieri vaganti fra i trincerati della linea Marter, potevano essere considerate posizioni arretrate. ma di fronte alle linee nemiche delle alte valli Calamento e Campelle. era primissima linea e pericolosa. E lassù lavorammo tanto, con impegno e tenacia, rendendo quelle posizioni un caposaldo da temersi. E vi passammo la Pasqua di quel 1916, tuffati in un metro abbondante di neve caduta fra la vigilia e festività.

Poi vennero le giornate tremende: maggio 1916. Gli austriaci avevano sfondato il nostro fronte e dal Lavarone e Porta Manazzo puntavano verso l'Altiniano dei Sette Comuni. Il Cista era diventato l'osservatorio del dolore: sulla destra della Valsugana. di fronte a noi, l'artiglieria nemica non taceva mai e avanzava, avanzava... laggiù, oltre l'alto gradino di Cima Undici e della Caldiera. Poi tutta la linea di Marter finì col cedere. Conseguenza dello sfondamento operato dagli austriaci anche in fondo Valle Sugana, ci giunse l'ordine di abbandonare il Cista e di raggiungere Spera, Scurelle, Samone. Il « Feltre » a compagnie schierate come in avvicinamento, fu in breve al Torrente Maso e, mentre la 66ª di Vigevani faceva fuori con estrema decisione una minaccia nemica intesa a sbarrare il nostro movimento. il rimanente del Battaglione raggiungeva gli obiettivi. Rivedo gli alpini risalenti oltre il Maso: facce tirate dalla rabbia, occhi lucenti d'umidore; guardavano spesso indietro e in alto, lassù al Cista, ove un ultimo colpo di cannone aveva ucciso quattro loro compagni mentre si stava iniziando il ripiegamento. Quale tristezza !

(continua)

A. B.

I Fratelli ZAETTA in Australia

Antonio Zaetta, nato a Pedavena nel 1912 e sua moglie Bianca Filippi, una feltrina puro sangue, dopo circa quarant'anni, sono ritornati, per un periodo di vacanze, a Feltre dall'Australia, dove si sono fatta una posizione economica e sociale. Hanno avuto tre figli: Dennis di anni 25 che lavora nell'azienda paterna e Loris di anni 28 e Sandra di anni 23, ambedue sposate e già mamme.

Nel lontano continente, dove il Presidente della Repubblica Italiana ha ricevuto accoglienze commoventi ed indimenticabili, l'amico Zaetta risiede a Merbein, un piccolo paese nel distretto di Mildura (Victoria) e vi ha piantato da molti anni una fiorente fabbrica di laterizi, facendosi apprezzare per la sua serietà e per la sua attività, tanto da essere chiamato a ricoprire cariche pubbliche come presidente di quella Camera di Commercio dal 1955 al 1958, e quindi al Rotary Club di Merbein, del quale fu il primo presidente. E' tuttora socio attivo di un importante organismo agricolo di Mildura e fu decorato della medaglia di lungo servizio, per aver assolto durante ben 14 anni il compito di vigile onorario del fuoco, titolo di alta dignità in Australia. Partecipa alle organizzazioni costruttive e per molto tempo fu dirigente di associazioni sportive di atletica e di calcio fra gli italiani emigrati. Zaetta ed i suoi familiari fanno veramente onore al loro paese d'origine e tengono alto il prestigio della nostra Patria. Suo padre Antonio, noto impresario edile in Svizzera fino al 1912, emigrò per l'Australia nel 1924, facendosi raggiungere via via dalla moglie e dai figli. La moglie è tuttora vivente ed abita presso la figlia Rina, del 1903, sposata Fabris, a Melbourne, 8 Eunson Ave North-cote n. 16, mentre gli altri figli, che esercitano tutti la professione di fotografo, sono: Arturo della classe 1905, a Wangaratta (Victoria); Francesco, della clase 1908, a Melbourne (Victoria) 579 High St. Kew; Mario, della classe 1920, a Swan Hill Victoria.

Abbiamo incontrato lo Zaetta con la sua Signora, in occasione del conferimento del titolo di socio onorario della « Famiglia Feltrina », ed egli con particolari assai interessanti ci ha raccontata un po' della sua vita e dei suoi congiunti, che ha avuto inizi duri ed avventurosi. Ma ci ha voluto sottolineare come sempre sia rimasto in tutti loro il ricordo della Patria ed il desiderio di affermarsi con il lavoro e con l'onestà.

Veduta generale dell'Azienda Laterizi Zaetta in Merbein - Victoria

Feltre — ha ancora soggiunto — ha fatto grandi passi da quando partii e bisogna riconoscere che la residenza è bella e che la gente sembra agiata. Il tenore anche delle famiglie umili si è trasformato, ma una cosa che mi ha particolarmente impressionato è il traffico delle automobili e delle motociclette. In tutto il mondo c'è congestione nel traffico stradale — ha detto letteralmente — ma se a Londra è il più pigro, mi pare che a Feltre sia il più movimentato.

Dopo di aver parlato delle bellezze italiane, di Venezia, di Roma, di Napoli e di tante altre città, la gentile Signora Bianca, ha voluto amabilmente aggiungere, che ora quando partirà per ritornare in Australia, le resterà non solo la nostalgia di Feltre e dei feltrini, ma quella incomparabile del sole d'Italia.

Antonio Zaetta abita in Australia a Merbein, 12 O' Bryan St. Victoria.

I PROBLEMI DELL'EMIGRATO

Uno dei problemi più gravi che dominano la vita italiana è quello dell'emigrazione, non tanto dal punto di vista economico perchè anzi offre notevoli prospettive di guadagno, quanto per quei motivi di sentimento e di nostalgia che il distacco dal paese e dalla famiglia segna nel cuore dei nostri lavoratori creando spesso difficili e dolorose situazioni.

Ne è prova una toccante lettera che esprime meravigliosamente il dramma umano indirizzata al Direttore di un giornale dal Signor Giuseppe Dellamaria di Bieno Valsugana:

Caro Direttore, è morta mia madre! Non ha mai chiesto nulla per sè. Quante volte negli anni anteguerra, quando scarseggiava tutto, essa si è privata anche del necessario per nutrire noi! Quando ormai grandi potevamo e dovevamo se non aiutarla almeno aiutarci, essa ci assisteva come da piccini, preparandoci la biancheria in fondo al letto, le scarpe lucide, le calze pulite, tutto sempre a puntino, con regolarità e noi sempre accettavamo tutto come un diritto, anzi con pretesa. Essa, per non spendere per sè si confezionava una gonna o una camicetta con roba smessa da noi. Poi cominciammo ad andare per il mondo, uno di qua l'altro di là, ed essa a casa pregava per noi, in casa, sola, umile come sempre, anche verso Dio. Aspettava da noi solo ogni tanto un saluto, un cenno che le confermasse che eravamo vivi e sani, se ne stava alla finestra con il batticuore ogniqualvolta (due volte al giorno) il postino passava per la distribuzione, tendeva l'orecchio quando svoltava l'angolo sperando di sentirlo salire le scale... Ma troppe poche volte il postino ha bussato alla sua porta. Un giorno, malata di cuore com'era, prese una grande decisione: partì da sola e andò all'estero da mio fratello più giovane, il quale sposato ad una ragazza spagnola e con una bambina nata da poco non si faceva vivo ormai da mesi. Andò e tornò e qualche giorno dopo morì! Ora non riesco ad avere pace. Pubblichi la mia lettera, Direttore, dica a tutti coloro, giovani e non giovani, in giro per il mondo, di non commettere lo stesso errore verso la mamma!

Emigrante questa è la tua pagina!

Tutti sono invitati a collaborare a questa rubrica, scrivendoci della loro vita, del paese che li ospita, inviandoci articoli, notizie e fotografie che ben volentieri pubblicheremo.

La Compagnia del Teatro di Feltre "GUIDO ROCCA„

Per iniziativa di alcuni appassionati di teatro, nel 1965 si costituì nella città, un gruppo, che mise sulle scene qualche buon lavoro, primo fra tutti « *Sior Tita Paron* » del commediografo Gino Rocca, padre del defunto Guido.

L'arte dialettale non era tramontata, come si vorrebbe far credere, ed il dialetto veneto, sempre così divertente, anche con le commedie di Gino e Guido Rocca, trovava ancora, se mai ne fosse stato di bisogno, un magnifico terreno sul quale arte e divertimento, si univano, per la passione di giovani ed anziani, che vi trasfondevano la loro anima.

Dopo il «Sior Tita Paron» e dopo «L'Imbriago de Sesto » pure di Gino Rocca, la compagnia si esibì sulla scena di un Cinema, benchè poco adatta ad una bella realizzazione, con altri lavori, con commedie musicali, che attirarono l'attenzione ed il consenso dei cittadini.

I concittadini commediografi, scomparsi così immaturamente, tornavano a rivivere nella loro città, con quelle scene che facevano sentire tanto profondamente nei dialoghi, la dolce cantilena di queste contrade e l'amore verso queste terre.

Purtroppo troppe difficoltà non hanno consentito, almeno al momento, di insistere e di proseguire nella bella iniziativa, per la mancanza di una sala teatrale, cosa veramente deplorevole in una città come Feltre, città di riconosciuta cultura e di storia lontana e vicina.

La signora Rocca, vedova del defunto Guido, dalla lontana Milano, si è ella stessa avvicinata a questo piccolo gruppo animoso, col desiderio che il defunto marito fosse ricordato con uno dei suoi lavori e la Compagnia si è riservata, non appena possibile, di farlo, anche per dimostrare, oltre tutto, alla signora Rocca il grato animo degli attori, perchè da Milano, ella ha voluto tangibilmente andare incontro ai loro sacrifici, con una offerta molto importante al fine che fosse provveduto ad alcune spese tanto necessarie ed inderogabili.

In Feltre il desiderio ardente dei cittadini, di poter ancora assistere a questi ottimi spettacoli di prosa, così bene presentati anche su di un palcoscenico di poche risorse, è sempre vivo. Bisogna non fermarsi, ma continuare nella strada intrapresa, per il buon nome di Feltre.

Settembre 1967. *Antonio Bianchini*

LATTERIA SOCIALE COOPERATIVA DELLA VALLATA FELTRINA con sede in BUSCHE

Sua fondazione: il 29 luglio 1954 una quarantina di coltivatori diretti e di agricoltori capeggiati dall'On. Dott. Giuseppe Riva, che avevano rilevato la necessità di sostituire le piccole latterie della vallata feltrina per insufficienza di attrezzature e conseguente incapacità di una razionale ed igienica lavorazione del latte, si è riunita davanti al notaio Dott. Chiarelli per costituirsi giuridicamente in società cooperativa allo scopo di costruire una moderna centrale del latte con centro di pastorizzazione di latte alimentare ed un caseificio capace di produrre diverse qualità di formaggi di gusto dei soci e dei consumatori.

Il progetto, opera dell'Ing. Comm. Giuseppe De Luca, importava una spesa di 100 milioni fra fabbricato e macchinari.

L'impresa Perer di Feltre fu la costruttrice dello stabile e la ditta Frau la fornitrice dei macchinari.

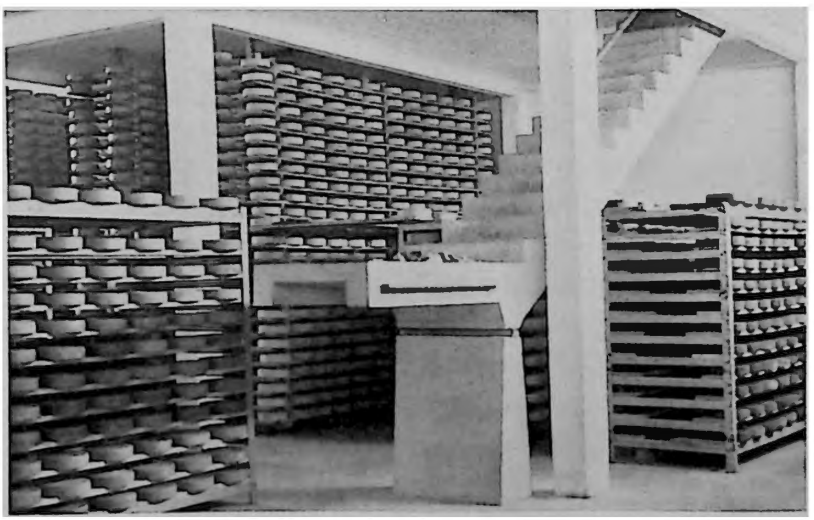
La sede, dopo molte consultazioni, fu fissata in Busche di Cesiomaggiore.

La presidenza della società fu proposta al compianto Comm. Dott. Enzo Guarnieri di indimenticabile memoria, ma Egli pur spiacentissimo, declinò l'incarico e fu quindi affidata al sig. Mario Domenico Turrin.

Finanziamento: 50 milioni vennero concessi dal Ministero quale contributo a fondo perduto e per i rimanenti cinquanta milioni venne contratto un mutuo trentennale a interesse di favore.

Garanzia: per questo mutuo il Presidente convocò l'assemblea dei soci. Spiegò la necessità di avallare in proprio ed in solido tale mutuo. Il Presidente chiese l'onore di firmare per primo ed è stato con senso di commozione dei preposti l'aver visto tutti i soci presenti apporre la firma di garanzia davanti al notaio senza alcuna discussione.

Quando l'opera fu completata di tutte le attrezzature, la spesa totale superò di 50 milioni quella preventivata.



Particolare del Reparto stagionatura

Questa maggiore spesa venne coperta dai soci con un prestito grazioso in ragione di L. 10.000 per vacca e così il finanziamento fu totalmente coperto.

Il 24 maggio 1957 venne posta la prima pietra dello stabile benedetta dal Vescovo Mons. Muccin in presenza delle autorità locali e provinciali e di oltre cinquemila coltivatori.

Il primo gennaio 1959, ultimato il fabbricato ed installati i macchinari, la latteria, posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe, cominciò a funzionare con voluta piccola quantità di latte (circa 5 q.li giornalieri). Tale quantitativo salì ben presto a 50 q.li, che gradatamente raggiunsero i 100 fino a toccare i 150 al giorno.

I Soci da 40 sono saliti rapidamente ad oltre 1500 e molte domande di adesione sono giacenti in attesa di essere accolte.

Organizzazione: contemporaneamente alla costruzione della latteria, si è studiata l'organizzazione della società.

Considerata l'impossibilità di un costante contatto coi soci si è fondato il collegio dei «Delegati»: uno per ogni piccola latteria disciolta, che rappresenta i soci di quella zona. I delegati hanno potere consultivo e vengono riuniti periodicamente per informarli sull'andamento della cooperativa e per sentire il loro parere.

Altro problema: la raccolta del latte e la distribuzione dei prodotti. Questo servizio si è ritenuto di darlo in appalto fin dall'inizio a dei giovani volonterosi che disimpegnano il loro compito in modo lodevole.

La quota per divenire soci della latteria è di L. 500 pari al valore di una azione e ciò per agevolare tutti i coltivatori ad aderirvi.

Nel corso del funzionamento della latteria si introdusse la produzione dello jogurt, della panna pastorizzata, della omogeneizzazione del latte pastorizzato e si compì quelle opere di finitura che facilitano lo snellimento di diversi servizi.

La latteria, fin dalla sua apertura, viene seguita e controllata dall'Ufficiale sanitario Dottor Tagliapietra.

La latteria è già fregiata di medaglie d'oro e d'argento per la bontà dei suoi prodotti.

Attualmente la cooperativa ha un movimento di circa ottocento milioni all'anno ed è in costante ascesa.

LA TESSITURA DELLA LANA A FELTRE

L'arte della lana a Feltre risale alla dominazione romana come risulta dalla iscrizione di Caio Firmio, dove si accenna al Collegio dei Centonari che provvedeva di vesti le milizie.

Esiste in proposito uno Statuto della Scuola di S. Andrea stilato dal Podestà Andrea Gabriel degli inizi del sec. XV. Essa si intitola « ad laudem, reverentiam, et nomen Omnipotentis Dei Domini nostri Jesu Christi suaeque beatissimae et piissimae Matris Mariae Virginis gloriosae congregatio artis lanae de Feltro constructa est . . . ». Tale statuto fu confermato dal Doge Michele Steno il 10 maggio 1420 e riconfermato dal Doge Francesco Foscari il 13 marzo 1435. Nel 1461 fu Donato Tomitano, il padre del Beato Bernardino, che si recò a Venezia per ottenere un'altra riconferma e il fratello Bernardino in un'altra ambasceria ottenne il permesso di vendita al minuto dei panni feltrini in Padova e Treviso.

In un patto del 15 aprile 1527 fra la Scuola di S. Andrea e i Distrettuali risulta che questa città riceve « il primo e principal suo nutrimento dal lanificio ».

L'arte fiorì fino allo scorcio del XVIII sec. Vi si fabbricavano 1400 pezze ogni anno e ogni pezza aveva la sua bolla coll'effige di S. Andrea.

Tale arte fu ripresa in tempi relativamente recenti e tra i benemeriti cultori va annoverato Costante Pozzobon che iniziò nel 1869 una fortunata industria di filatura, tessitura e tintoria ottenendo così molti riconoscimenti alla sua attività: una medaglia d'oro a Belluno nel 1871, una di bronzo a Treviso nel 1872, una menzione onorevole a Torino nel 1884, e ancora una medaglia d'argento a Belluno nel 1895. Non possiamo non ricordare come in tempi recentissimi durante l'invasione tedesca, nel '44-45, dai più lontani paesi del bellunese e del feltrino si portassero presso il Lanificio Pozzobon sacchi e sacchetti colmi di lana di ogni specie, perchè fosse filata e le nostre donne potessero così confezionare maglie e vesti e coperte introvabili in quei dolorosi momenti.

L. B.

Bibliografia essenziale: Cambruzzi « *Storia di Feltre* » - Castaldi, 1873.
Il Tomitano, 16 Giugno 1873.

PICCOLE INDUSTRIE

Fra le attività che meritano una particolare menzione c e quella del feltrino Isidoro Resenterra, per molti anni apprezzato Segretario del Comune di Lamon, il quale trasferitosi a Sedico, ha creato una fiorente piccola industria.

Trattasi della fabbrica del TE' ROSA, un prodotto ottenuto dalla mescolanza di Rosa Canina, Karcadé ed Olivello Spinoso, le cui bacche, in buona parte, sono provenienti dalla raccolta, che sotto la direzione dello stesso Resenterra, viene effettuata stagionalmente lungo particolari zone della Val Belluna.

Il TE' ROSA è stato recentemente qualificato fra i migliori prodotti del genere, con brevetto rilasciato nel giugno scorso dalla Stazione Sperimentale per l' Industria delle Conserve Alimentari di Parma.

Il TE' ROSA, bevanda amabile e tonica, avrà il successo che merita in Italia ed all'estero, successo che noi cordialmente auguriamo al suo bravo e dinamico confezionatore.

TE ROSA

ottenuto con

bacche di ROSA CANINA con Karkadè e OLIVELLO SPINOSO

Ditta ISIDORO RESENTERRA - DUECA - LAMON (Belluno)

DEPOSITO DI SEDICO (Belluno)

Come Tè caldo, tonificante: una bustina filtro del prodotto in una tazza d'acqua bollente zuccherata.

Come Tè freddo: dissetante: ottenuta nel modo sopra indicato, la bevanda, raffreddarla e poi servirla aggiungendo buccia di arancio o limone.

Il prodotto è immune da coloranti artificiali e dotato di **Vitamina C naturale** (Laboratorio d'Igiene e Profilassi di Belluno).

La Banca Cambio Bonsembiante Bovio & C.

attrezzata per tutte le operazioni bancarie e di borsa, ha compiuto, lo scorso anno, i 70 anni di vita.

La sua storia è quella di Feltre, trascorsa con le stesse gioie e tristezze, guerre ed invasioni, affetti e ricordi comuni, sempre con umane aspirazioni e vive speranze per l'avvenire.

L'Istituto deve la sua esistenza alla fiducia di feltrini, che vi hanno indirizzato i loro risparmi, non solo quelli accumulati in Patria, ma soprattutto all'estero, attraverso il loro diuturno lavoro, esempio ed orgoglio della nostra terra.

Tale fiducia d'altronde si è tramutata in un beneficio comune, perchè i risparmi raccolti in questa Banca feltrina, sono stati usati solo nei nostri paesi, incontrando tutte le attività che sorgevano e si sviluppavano.

Auguriamo che la Banca Cambio Bonsembiante Bovio possa continuare in queste sue benemerenze nel tempo, traendo forza dai suoi settant'anni di vita trascorsi.

La storia della ferrovia

In questi giorni in cui si è tanto parlato di rami secchi da sfrondare nella rete ferroviaria riesce di particolare attualità un articolo apparso sul giornale « Il Tomitano » del 16 marzo 1886. Esso riporta un ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale di Feltre il 6 marzo di quell'anno.

« Osservato che la provincia di Belluno, unica nel Regno, non ha ancora un chilometro di ferrovia in esercizio ed aspettando da quella un risorgimento della sua povera condizione, agogna il momento dell'apertura dell'intera linea in costruzione ». Nello stesso giornale il 18 novembre 1886 appare invece la relazione entusiastica dell'avvenuta inaugurazione il 10 novembre.

« Fu la festa senza eccezione per tutti. E mentre il cittadino abbelliva le proprie abitazioni e le apriva all'ospitalità tradizionale ... il campagnolo accorreva a gruppi, a file, a drappelli dalle ville e dai greppi, smagliante nelle vesti delle grandi occasioni. I padri traevano dietro i loro figlioletti e i vecchi, gli stessi vecchi, vi si affrettavano con ardore giovanile ... Magnifico lo spettacolo che presentava l'antica Feltre con le sue piazze, con le sue abitazioni adornate di panni, di arazzi, di iscrizioni, di emblemi. Ma non era certo minore quello che presentava la stazione tutta lieta e fiorita di pennoni, di corone, di stendardi. In essa palpitava il cuore della vallata e verso di essa gravava il pittoresco anfiteatro della città.

Alle undici e mezzo antimeridiane tuonarono i mortaretti dal ciglio sovrastante lo sbocco della galleria; suonò la grande campana del Comune, e dalle viscere del Tomatico, quasi evocata d'incanto, apparve coronata di fiori la locomotiva portando scritto l'augurio « Vena d'oro ».

La banda cittadina la salutò con la « Marcia Reale », ma un saluto ben più forte la soffocava come soffocava il rombo dei mortaretti e il suono delle campane, il saluto che proruppe concorde, solenne, entusiastico, da tutti i cuori.

Una fila di carrozze accolse le Autorità, le rappresentanze, gli invitati e li condusse tra i suoni, gli spari, gli applausi al Seminario, ove li aspettava una sontuosa refezione. Sulle pareti spiccavano gli stemmi delle cento città e nel mezzo campeggiava una tela rappresentante Feltre antica. All'ora del brindisi sorse il cav. Carniel Sindaco di Feltre, si compiacque del fausto avvenimento e rese grazie ai nobili ospiti, quindi si levò S.E. il Ministro Brin e salutò la popolazione unita con vincolo nuovo alla Patria ... Dopo la refezione le Autorità, le rappresentanze e gli invitati percorsero nelle carrozze la città. Alle due e mezzo il treno ferroviario inaugurale partì per Belluno. Partì fra le acclamazioni, gli spari di gioia e le armonie della banda cittadina ».

Sono cose lontane, ma pur a tanta distanza di tempo i problemi ritornano con una portata ancora più grave: la provincia è ancora in povere condizioni nonostante il suo sviluppo industriale felicemente iniziato e da un potenziamento della ferrovia, e non già dalla sua soppressione, attende come si disse allora «il suo risorgimento».

Oggigiorno le comunicazioni, date le nuove esigenze culturali e industriali, vanno moltiplicandosi e una fitta rete di autolinee è riuscita a raggiungere e ad allacciare i paesi di tutta la zona del feltrino. Ma una linea è di particolare interesse soprattutto per chi è nel mondo degli affari, perchè permette di raggiungere Milano con una certa rapidità e comodità.

Il servizio di linea è giornaliero ed è gestito dalla Ditta

AUTOSERVIZI PERSIVALE s. r. l. MILANO

VIA ARCO, 1 - TELEF. 890.433 - 897.529

AUTOLINEA GIORNALIERA ANNUALE

DIURNA dall' 1-1 al 31-12 — NOTTURNA dal 2-7 al 28-8

Km.	Diurno	Notturno	Località	Notturno	Diurno	Km.
		•		★		
—	7.30	23.30	MILANO . . . Via Arco, 1	0.30	17.30	349
2	7.35	23.35	MILANO . . . P.za L. di Sav., 2	0,25	17.25	347
12	7.50	23.45	SESTO S. GIOV.	0.15	17.15	337
98	9.20	1.00	BRESCIA . . .	23.00	15.45	251
129	9.50	1.35	DESENZANO . .	22.25	15.05	220
169	10.35	2.25	VERONA . . .	21.45	14.20	180
220	11.30	3.25	VICENZA . . .	20.50	13.25	129
242	11.55	3.45	THIENE . . .	20.30	13.05	107
250	12.05	3.55	BREGANZE . .	20.20	12.55	99
257	12.20	4.05	MAROSTICA . .	20.10	12.40	92
264	12.30a. 13.10p.	4.15	BASSANO . . .	p.20.00 a.19.35	p.12.30 a.11.50	85
293	13.45	4.45	PRIMOLANO . .	19.05	11.15	56
300	14.10	5.00	ARSIE'	18.50	10.55	49
309	14.20	5.15	FONZASO . . .	18.35	10.40	40
318	14.30	5.25	FELTRE	18.25	10.30	31
349	15.15	6.00	BELLUNO . . . Staz. FF.SS. (U.T.)	17.45	9.45	—

• Solo SABATO dal 2-7 al 27-8 ★ Solo DOMENICA dal 3-7 al 28-8

COINCIDENZE :

a BASSANO per Asiago, Gallio, Cittadella, Montebelluna, Val Sugana, Enego, Trento.
a PRIMOLANO per Enego, Val Sugana, Trento.
a FONZASO per Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza.
a FELTRE per San Martino di Castrozza, Lentiai, Mel, Trichiana.
a BELLUNO per l'Agordino, l'Alpago, lo Zoldano, Cortina, il Cadore e il Comelico.

PUBBLICAZIONI SUL FELTRINO

A. PELLIN - *Storia di Feltre* - Tip. Castaldi, 1944 - esaurita.

» *Seminario Vescovile*, notizie storiche - Tip. Emiliana - Venezia, 1942.

» *Il B. Bernardino da Feltre*, nel V cent. della nascita - Sc. Tip. Lecco, 1938.

» *L'invasione del Feltrino* 1917-1918, documenti-foto-cartine topogr. - Tipografia P. Castaldi - Feltre, 1935.

» *Belluno e Provincia invase*, 1943-1945 - Tip. Cangini - Vicenza, 1946.

» *La Provincia di Belluno annessa al Terzo Reich* - Tipografia P. Castaldi - Feltre, 1955.

P. GEROL. SERAFINI - *Vita popolare del Beato Bernardino da Feltre* - Coop. Tipogr. - Vicenza, 1939.

N. N. - *Santa Giustina di Feltre*, notizie storiche - Tip. P. Castaldi - Feltre, 1945.

COM. DIOCESANO - *Sacerdote - Vescovo - Delegato apostolico - Nunzio S.E. Monsignor Zanin*, cenni biografici, onoranze funebri 1958 - Tip. P. Castaldi - Feltre, 1958.

A. SCOPEL - *I tedeschi nel Feltrino*: 1917-1918 - 1943-1945, notizie - diari - Caduti - Decorati - I. ediz. Tip. Piave - Belluno, 1963 — II. ediz. Tip. Castaldi - Feltre, 1965.

N. N. - *Antonio Norcen generale*, cenni di vita raccolti dalla moglie - Tip. Scuola Arti Grafiche - Salerno, 1957.

E. MINELLA - *Le nostre chiese*, catalogo delle chiese tutte della Diocesi di Feltre con note storiche, artistiche, illustrazioni, ecc. - Tip. P. Castaldi - Feltre, 1964.

P. CARLO VARISCHI DA MILANO - *Sermoni del B. Bernardino da Feltre* - 3° volume, edito a cura della Cassa di Risp. e Banca del Monte di Milano - 1965.

P. VITTORINO MENEGHINI - *Documenti vari intorno al B. Bernardino da Feltre* - Volume di pagg. 415 - edito da Edizioni Francescane - Roma, 1966.

» *Iconografia del B. Bernardino Tomitano da Feltre* - Edit. S. Michele in Isola - Venezia — 4.000.

S. BARBIERI - *Il Beato Bernardino da Feltre nella storia del Rinascimento* - Tipografia Giuffrè - Milano.

N. N. - *Guida del Giubileo del Concilio*, Catt. di Feltre - Tip. Piave - Belluno, '66.

N. N. - *I° Centenario chiesa di Porcen di Feltre*, notizie storiche - Tip. Castaldi - Feltre, 1965.

N. N. - *Azione Catt. di Feltre, calendario delle attività* 1966 - 1967 - Tip. Piave - Belluno, 1966.

N. N. - *Relazione dell' Amministrazione comunale* - 1951-56 — 1957-62 - Tipogr. P. Castaldi - Feltre.

N. N. - *Notizie del Comune di Feltre* - I. 1965 - II. 1966 - Tip. Piave - Belluno.

SANTAGIULIANA - *Umili fior montani*, raccolta di versi - Coop. Tipogr. - Vicenza, 1939.

N. N. - *Museo storico " M. Gaggia "*, notizie storiche e catalogo - Tip. P. Castaldi - Feltre, 1966.

A. ALPAGO-NOVELLO - *Ville e case dominicali della Val Belluna* - Tip. P. Castaldi - Feltre, 1966.

A. ALPAGO-NOVELLO - *Val Belluna - Case nella campagna* - Tip. Castaldi - Feltre, 1964.

Guida del Turista — Feltre - Pedavena.

Archivio Storico Belluno - Feltre - Cadore - Trimestrale - Tip. P. Castaldi - Feltre. Abb. annuo 1.500.

A. VIGNA - *Fonzaso nella sua storia, vita e tradizioni* - Tip. Artigianelli - Trento.

B. MASTEL - *L'anima e l'arte di Francesco Petrarca* - Ed. Emiliani - Venezia, '40. L. 30.

» *L'adulto e l'educazione* - Tip. Benetta - Belluno p.sso ACLI, 1954. L. 700.

» *Dietro i giorni*, poesie - Ed. Rebellato - Padova, 1962. L. 600.

» *Lamon vivo ieri e oggi* - Tip. Benetta - Belluno, 1963, presso Istituto di Educazione, Lamon. L. 1.800.

» *Racconti di Longarone e del Vajont* - Tip. Benetta - Belluno, 1964. L. 1.000 (esaurito).

» *Tomea uomo e artista* - Tip. P. Castaldi - Feltre, 1961. L. 1.000 (esaurito).

» *La Scuola Media obbligatoria* (estratto della rivista: *Quaderni di Azione Sociale*), Via Monte della Farina, 64 - Roma, anno 1961.

» *Giuseppe Fiocco di Sospirolo*: l'opera critica, gli scritti, l'uomo - Tip. P. Castaldi - Feltre, 1967. L. 1.000 (esaurito).

INDICE

Presentazione . . . . . pag. 3
Il Teatro Comunale di Feltre:
Nella storia . . . . . » 4
Il problema del restauro . . . . . » 5
Considerazioni . . . . . » 6
Cronache del Teatro . . . . . » 7
Ritorno alla campagna . . . . . » 8
Ville feltrine - Villa Pasole . . . . . » 9
Incontro a fine agosto (*poesia*) . . . . . » 10
L'Alpin (*poesia*) . . . . . » 10
Problemi feltrini . . . . . » 11
Date da ricordare . . . . . » 12
Salviamo Feltre . . . . . » 13
Feltrini illustri: Il poeta Mons. Bartolomeo Villabruna . . . . . » 14
Un paese alla volta: La parrocchia di Santa Giustina . . . . . » 15
Filatelia, che passione ! . . . . . » 16
Macchiette e Figure: Toni Tum . . . . . » 17
Ricordi di un Alpino . . . . . » 18
Feltrini nel mondo: I Fratelli Zaetta in Australia . . . . . » 19
I problemi dell'emigrato . . . . . » 20
Attualità: La Compagnia del Teatro di Feltre « Guido Rocca » . . . » 21
Latteria Sociale Cooperativa della Vallata Feltrina con sede in Busche » 22
La tessitura della lana a Feltre . . . . . » 23
Piccole industrie: Tè Rosa . . . . . » 24
La Banca Cambio Bonsembiante Bovio & C. . . . . » 25
Vie di comunicazione: La storia della ferrovia . . . . . » 26
Autolinee . . . . . » 27
Vetrina libraria: Pubblicazioni sul Feltrino . . . . . » 28

FINITO DI STAMPARE
NELLO STABIL. TIPOGRAFICO
« P. CASTALDI » - FELTRE
IL 14 OTTOBRE 1967.